

J

Jacobsen, Arne (1902-71). Arch. danese, esponente tra i più raffinati e coerenti del RAZIONALISMO. Influenzato agli inizi da ASPLUND (esposizione di Stoccolma, 1930), si affacciò alla ribalta come arch. moderno nel 1931, in un momento in cui a Copenaghen toccava il culmine un classicismo a sua volta raffinato e coerente quanto l'opera futura di J. Fino a poco prima della II Guerra Mondiale realizzò principalmente residenze private e quartieri d'abitazione, in seguito cominciò a ricevere incarichi di più vasto respiro. Il municipio di Aarhus (con Erik Møller, 1938-42) presenta una torre con struttura in cemento; un altro municipio di J. è quello di Søllerud, nei dintorni di Copenaghen (1939-1942). La scuola Munkegård a Gentofte, presso la capitale è caratterizzata dai numerosi cortiletti destinati al gioco, tra i corpi delle aule (1952-56). Il municipio di Rødvore (altro suburbio di Copenaghen) è il più raffinato tra gli ed. pubblici di J. (1955-56): esente da ogni manierismo, da ogni cliché e compiacimento, esibisce con grande purezza il vocabolario formale del Razionalismo degli anni '30, maneggiato però con esattezza ed eleganza senza pari. Lo stesso vale per lo stabilimento Christensen ad Aalborg (1957) e per l'albergo S.A.S. a Copenaghen (1960: una torre su un basamento, del tipo della Lever House di SKIDMORE, OWINGS & MERRILL). Nel 1960, il St Catherine's College ad Oxford venne compl. su suo progetto. Negli anni '50, J. disegnò pure mobili e posate di notevole eleganza e originalità (ESPOSIZIONE 2; ill. SCANDINAVIA).

Pedersen '57; Faber T. '64; Ray S. '65.

Jacopo (Giacomo) **da Pietrasanta** (*m* 1495 *c*). Operò a Roma nel primo Rinascimento; dei molti ed. a lui attr., sembra gli si possa assegnare solo la chiesa di Sant'Agostino (1479-83), in coll. con *Sebastiano da Firenze*.

Jacopo Siciliano (Ciciliano). DEL DUCA.

Jadot de Ville Issy, Jean-Nicolas (1710-1761). Educato in Francia, nominato in giovane età arch. dell'arciduca Francesco I di Lorena, costruì poi a Vienna l'Accademia delle Scienze e delle Lettere (1753) e la «ménagerie» di Schönbrunn (1752), ambedue in compiuto stile Luigi XV; progettò probabilmente il palazzo reale di Budapest (1749, assai alterato nel XIX s). Disegnò pure l'Arco di San Gallo a Firenze, in occasione dell'accesso del suo patrono al granducato di Toscana nel 1739.

Schmidt J. '29.

James, John (c 1672-1746). Realizzò a Londra la chiesa di St George's in Hanover Square (1712-25), con portico esastilo e ordine colossale, che influenzò poi HAWKSMOOR e GIBBS. La sua opera migliore fu casa Wricklemarsh a Blackheath (1721), demolita, come la maggior parte dei suoi lavori.

Pozzo 1693-1702; Colvin.

Jappelli (Japelli, Iappelli), **Giuseppe** (1783-1852). Eminent arch. e paesaggista romantico, vero e proprio eclettico quali pochi ne ha avuti l'Italia, capace di operare felicemente su un'ampia gamma stilistica. Cominciò col Caffè Pedrocchi a Padova (1816; i lavori proseguirono fino al 1831 e vennero ripresi nel 1937-42), in un NEOCLASSICISMO di estrema eleganza; si volse poi a un linguaggio severo, derivante dai fronti sul retro delle ville palladiane (per es. nei lavori in villa Vigodarzere a Saonara, 1817), e ad un ardito NEOGRECO nel dorico mattatoio di Padova (1820-24, oggi Istituto d'arte). Dopo un viaggio in Francia e in Inghilterra aggiunse al Pedrocchi una parte NEOGOTICA («Pedrocchino», 1837), infine il teatro Verdi a Padova (1830, poi 1841-47) è in ROCOCÒ. I suoi parchi paesistici riflettono fedelmente quelli ingl. La maggior parte di essi si trova nel Veneto (per es. Saonara Ca' Minotto, Rosà di Bassano del Grappa), uno dei più belli è però a Roma, in villa Torlonia (1838-40).

Carta Mantiglia '55; Gallimberti '63; Meeks; Mazza '78; Puppi L. '80.

jardin anglais, anglo-chinois (fr.). GIARDINO.

Jardin, Nicolas Henri (1720-99). SCANDINAVIA.

Paulsson '58.

Jean de Chelles. Capomastro di Notre Dame a Parigi e responsabile delle campate in facciata dei transetti; quello nord fu il primo costr., quello sud, in. 1258, venne compl. da PIERRE DE MONTEREAU, successore di J. a Notre Dame. Un parente di J., **Pierre de Chelles**, fu capomastro della cattedrale all'in. XIV s ed era tuttora att. nel 1316, quando fu chiamato come consulente a Chartres.

Frankl.

Jean d'Orbeis. I nomi dei primi quattro capimastri della cattedrale di Reims vennero registrati in un LABIRINTO sul pavimento (noto da trascrizioni del XVIII s). L'ordine fu, probabilmente, il seguente: J., la cui direzione sembra durasse dal 1211 c al 1229; *Jean Le Loup*, dal 1229 c al 1245; *Gaucher de Reims*, dal 1245 c al 1253; e *Bernard de Soissons*, con incarico fino al 1290 c. Pertanto, di J. sarebbe il primo impianto totale. La cattedrale fu in. nel 1211; il coro consacrato nel 1241.

Frankl.

Jean Le Loup (XIII s). JEAN D'ORBAIS.

Jefferson, Thomas (1743-1826). Giurista, economista, pedagogista e terzo presidente degli Stati Uniti (1801-809), fu anche abile arch., e come tale esercitò un'immensa influenza. Figlio di un agrimensore, ereditò una vasta proprietà terriera entro la quale, in posizione estremamente pittoresca, si costruì d 1769 la propria casa «Monticello». La pianta deriva dalla «Select Architecture» di R. Morris, modificata però con riferimento a GIBBS ed all'edizione ingl. del PALLADIO, curata da Leoni. Presenta fronti, anteriore e posteriore, porticati, grande corte esterna antistante, padiglioni ottagonali agli angoli e quadrati a terminazione delle ali. L'elaborazione è assai accurata, sia nella pianta (in materia J. aveva idee estremamente personali) sia nell'adattamento degli elementi palladiani. J. si interessava a Palladio specialmente come interprete dell'arch. della villa romana, e guardava agli antichi per cercarvi i principî «naturali» della sua teoria arch. Nel 1785, mentre si trovava in Europa, gli venne conferito l'incarico del Campidoglio di Richmond in Virginia. Il progetto a tem-

pio greco (coll. CLÉRISSEAU), si fondava sulla Maison Carrée di Nîmes (16 aC), ma era ionico anziché corinzio e, sui fianchi e sul retro, presentava pilastri in luogo di semicolonne; terminato nel 1796 con l'assistenza di LATROBE, fissò il tipo dell'arch. ufficiale negli Stati Uniti. Nella sua veste di segretario di Stato di George Washington, J. svolse un ruolo di primo piano nella pianificazione della nuova capitale federale, Washington, *d* 1792. Divenuto presidente incaricò Latrobe di completare il nuovo Campidoglio (1803, distr. in un incendio nel 1814). Latrobe lo assistette pure nei lavori dell'università della Virginia a Charlottesville: un raggruppamento di ed. porticati (ciascuno dei quali contenente l'alloggio di un docente ed un'aula) connessi formalmente mediante colonnati, con un grande Pantheon all'estremità dell'oblungo impianto (1817-26). (Ill. CLASSICISMO; STATI UNITI).

Kimball '16; Mumford '41; Nichols '61; Guinness Trousdale Sadler '73.

Jenney, William Le Baron (1832-1907). Nato nel Massachusetts, studiò all'École Centrale des Arts et Manufactures di Parigi, fu ingegnere del genio durante la guerra civile americana, aprì studio di architettura e ingegneria a Chicago nel 1868. L'anno seguente pubblicò i «Principles and Practice of Architecture». La sua opera di gran lunga migliore fu lo Home Insurance Building (1883-85, demolito 1931): i cui pilastri, travi ed architravi in ferro prepararono la via alle strutture a scheletro della scuola di Chicago (HOLABIRD & ROCHE). Fra gli altri ed., i due Leiter Buildings a Chicago (1879 e 1889-90).

Condit '60, '64; Schuyler '61.

Jensen, Albert Christian (1847-1913). SCANDINAVIA.

Jesse (albero, finestra di). Nella decorazione e nel TRAFORO delle finestre med., raffigurazione delle diramazioni dell'«albero di J.»: albero genealogico che rappresenta l'ascendenza di Gesù Cristo a partire da J., personaggio biblico, padre di Davide, di solito presentato supino, a mo' di radice.

ji («tempio»). GIAPPONE.

jinja («santuario» shintoista non legato al culto imperiale). GIAPPONE.

Joch (ted.). CAMPATA.

jōgyō-dō («salone»). GIAPPONE.

Johansen, John (*n* 1916). Arch. americano, ha studiato presso l'Università di Harvard, con GROPIUS e BREUER. Ha realizzato la legazione americana a Dublino (1964), il teatro nel Charles Center a Baltimora (1967), la Biblioteca della Clark University (1969) a Worcester, Mass., e il personalissimo Mummers' Theater a Oklahoma City (1971).

Manieri Elia '66.

John of Ramsey. WILLIAM OF RAMSEY.

Johnson, Philip Cortelyon (*n* 1906). A lui si deve (per una famosa mostra di arch. moderna europea a New York, 1932) il termine *International Style*. La sua notorietà è anzitutto legata alla sua casa di New Canaan (1949), che ricorda molto i modi di MIES VAN DER ROHE: un cubo interamente vetrato su tutti i lati. La collocazione è pittoresca: e forse fin dagli anni intorno al 1950 si sarebbe potuto indovinare che J. non sarebbe sempre rimasto fedele ai principî miesiani. Nella foresteria che aggiunse nel 1952 alla medesima casa cominciarono ad apparire elementi a volta, ispirati a SOANE; la sinagoga di Port Chester, New York (1956) ne evidenziò la predilezione per la varietà, l'effetto inatteso, l'eleganza, rispetto alla rigorosa coerenza di Mies. Ed. più recenti sono l'Amon Carter Museum a Fort Worth nel Texas (1961), l'Art Gallery dell'università del Nebraska a Lincoln (1962), il New York State Theatre per il Lincoln Center di New York (1962-64), il santuario («indianizzante») di New Harmony nell'Indiana (1960), l'ampl. della biblioteca pubblica di Boston (1964-73), il museo d'Arte del Texas meridionale (1970-72), il Minnesota I.D.S. Center a Minneapolis (1970-73). Negli ultimi anni è divenuto il sacerdote del POST-MODERNISM; es. tipico ne è l'AT & T Building a New York (in. 1978). (Ill. STATI UNITI).

Johnson Ph. '47, '79; Zevi; Benevolo; Jacobus '62; Hitchcock '66.

Jones, Inigo (1573-1652). Geniale figura di arch. ingl. assai in anticipo sui suoi tempi; nell'ambiente nordico, ancora per metà goticizzante, importò il Classicismo it. conducendo a subitanea maturità l'arch. del RINASCIMENTO in Inghilterra. Aveva la stessa età di John Donne e Ben Jonson, e solo nove anni meno di Shakespeare. Londinese, figlio di un fabbricante di panni di Smithfield, sembra

abbia visitato l'Italia, ma da pittore, entro il 1603. Se ne ha notizia come arch. solo nel 1608 (progetto della nuova Borsa di Londra), e ancor più tardi sono i suoi primi ed. noti. Nel frattempo era divenuto un importante personaggio a corte come scenografo di «masques», quanto mai esuberanti, e aggiornate, all'italiana. Ci sono rimasti numerosi suoi disegni di fantasiosi costumi barocchi e di poco meno fantasiose scenografie arch., con una mano libera e spontanea che egli si era probabilmente fatta in Italia. Qui tornò a soggiornare nel 1613, questa volta per un anno e sette mesi; ne trasse un'illimitata ammirazione per il PALLADIO e una conoscenza diretta dei monumenti romani, unica per l'Inghilterra dei suoi tempi. (Incontrò, a Venezia, SCAMOZZI).

Dal 1615, nominato sovrintendente alle fabbriche del re, venne continuamente impiegato nei diversi palazzi reali, fino alla guerra civile del 1642. Realizzò subito tre ed. di singolare novità, che rompevano nettamente col passato GIACOMINO: la casa Queen's a Greenwich (1616-18 e 1629-35); la Prince's Lodging a Newmarket (1619-22, oggi distr.); e la casa Banqueting a Whitehall, Londra (1619-22). La casa Queen's è il primo ed. veramente classicista in Inghilterra benché la costruzione registrasse una lunga stasi (le fondamenta furono poste nel 1616, ma gli alzati e l'interno datano 1632-35). La Prince's Lodging, di dimensioni modeste, fissò il modello della casa in mattoni rossi, con spigoli in pietra e tetto a spioventi dotato di abbaini, tanto diffuso più tardi nel XVII s. La casa Banqueting è il capolavoro di J.: ne esprime perfettamente le concezioni arch. – «solida, proporzionata secondo le regole, virile e senza affettazione» – nonché l'adorazione per Palladio. Eppure, benché ogni dettaglio sia palladiano, non si tratta di mera imitazione. Tutto è stato sottilmente trasformato e il risultato è inequivocabilmente ingl.: solido, massiccio, alquanto flemmatico. La Queen's Chapel in St James's Palace a Londra (1623-27) costituí pur essa una novità per l'Inghilterra: una chiesa classicheggiante, consistente di un parallelogramma privo di navatelle, con una volta a cassettoni ad arco di cerchio, una facciata a timpano, una vasta finestra palladiana. Parimenti efficace, ma meno elaborato, il bramantesco progetto di tempio per il catafalco di re Giacomo I nel 1625.

I principali ed. che costruì per Carlo I sono andati distrutti, ad eccezione della casa Queen's a Greenwich. Si

tratta di una villa it. reinterpretata con sensibilità assai viva, la cui castità e nudità devono essere apparse audacemente originali. La loggia al piano superiore è assai vicina a Palladio, e così pure il doppio scalone ricurvo, che all'aperto conduce alla terrazza; ma, come sempre in J., nulla è una vera e propria copia. Le proporzioni sono state leggermente alterate e l'effetto generale, lungo e ribassato, è quanto mai poco it. All'interno, il salone è un cubo perfetto, la simmetria prevale ovunque. Agli anni tra il 1630 e il 1640 appartiene il grande portico corinzio del vecchio St Paul's, che trasforma la cattedrale medievale nella costruzione più «romana» del paese, e Covent Garden, primo «square» londinese, di cui sopravvivono, ambedue ricostruite, la chiesa e un frammento della piazza stessa. Questa era concepita come una composizione unitaria, le facciate erano uniformi, con portici al piano terreno e pilastri giganti in alto (influenzati forse da Place des Vosges a Parigi). Verso il 1638 J. disegnò elaborati progetti per un enorme palazzo reale a Whitehall. Questi disegni ne rivelano i limiti, e la mancata esecuzione fu forse un bene per la fama dell'arch.

Col 1642 la sua brillante carriera a corte ebbe termine; non si hanno più sue notizie fino al 1645. Benché i suoi beni venissero confiscati, ricevette il perdono nel 1646, con restituzione delle proprietà. Da quel momento sembra essersi felicemente adattato alle tendenze politiche prevalenti, operando per Lord Pembroke, membro del Parlamento. La grande facciata sul giardino in Wilton House è passata per lungo tempo come opera sua di questi anni, ma la si sa oggi prog. dal suo assistente *I. de Caus* (c 1636). Fu gravemente danneggiata dal fuoco v 1647; le sue famose sale risalgono pertanto al 1649 c, quando J. era ormai troppo anziano per poterle curare personalmente: le mise nelle mani del suo allievo e nipote acquisito J. WEBB. Nondimeno, la celebre sala del Double Cube, forse la più bella stanza singola d'Inghilterra, ne riassume tutto lo stile di arch. degli interni: solennità e pacatezza combinate all'opulenza del dettaglio classico, un po' greve e francesizzante. Innumerevoli sono le opere attribuite a J., solo poche delle quali possono essere poste in qualche rapporto con lui: specialmente i padiglioni nello Stoke Bruerne Park (1629-35). Il suo influsso, benché profondo, restò per il momento confinato all'ambiente di corte. All'inizio del XVIII s J. ispirò ampiamente il NEOPALLADIANESIMO di

BURLINGTON e di KENT (Ill. GRAN BRETAGNA e PALLADIANESIMO).

Gotch '28; Webb, EUA s.v.; Summerson '66; Harris Orgel Strong '73.

Jones, Owen (1809-74). W. MORRIS.

Pevsner '36; Hitchcock.

Juan de Álava (*m* 1537). Capomastro sp. alla transizione tra il tardo Gotico e il primo Rinascimento; compare per la prima volta come consulente della cattedrale di Salamanca nel 1512 (con altri otto esperti) e della cattedrale di Segovia nel 1513 (con altri tre); in questi anni dirige i lavori, recentemente ripresi, della cattedrale di Plasencia, prima con Francisco de Colonia (s. DE COLONIA), che presto venne in disaccordo con lui. Lo troviamo poi come progettista del chiostro della cattedrale di Santiago (dal 1521 in poi) e infine come direttore dei lavori della cattedrale di Salamanca dopo la morte di J. G. DE HONTAÑÓN nel 1526. Sua è pure San Esteban a Salamanca (1524 sgg.); quest'opera, e quanto realizzò a Plasencia nell'incrocio tra navata e transetto, sono forse i suoi risultati migliori.

Chueca Goitia; Kubler Soria.

Juan de Colonia. SIMÓN DE COLONIA.

Juan de Vallejo (XVI s). SIMÓN DE COLONIA.

jubé (fr., prima parola dell'invocazione «jube, Domine...»). PONTILE I.

Jugendstil (ted., «stile della [rivista] *Jugend* ['gioventú']»). ART NOUVEAU.

Jugoslavia. BIZANTINA, arch.

Juraj Dalmantinae. GIORGIO DA SEBENICO.

Jussow, Heinrich Christoph (1754-1825). Nato a Kassel, studiò arch. a Parigi col DE WAilly, visitando poi l'Italia e l'Inghilterra (1784-88). Completò il castello di Wilhelmshöhe presso Kassel, realizzando nel parco diversi edifici alla maniera romanica, cinese e gotica. La sua opera migliore, nei modi del NEOGOTICO ingl., è il pittoresco castello di Löwenburg (1793-1801).

Juvarra (Juarra, Juvara, Ivara), **Filippo** (1678-1736). Nato a Messina da famiglia di orafi e cesellatori, fu il massimo arch. it. del XVIII s, e straordinario disegnatore. I suoi ele-

ganti e raffinati ed. tardo barocchi sono tipici dell'epoca quanto gli affreschi del Tiepolo, e parimenti perfetti: presentano una gaiezza e fecondità d'invenzione decorativa che può definirsi mozartiana. Formatosi a Roma con C. FONTANA ed il figlio di lui Francesco (1703/4-14), ebbe fama in un primo tempo come *scenografo*; e quest'esperienza di teatro doveva lasciare un'orma vera e propria su quasi tutta la sua successiva arch.

Nel 1714 fu invitato a Torino da Vittorio Amedeo II di Savoia, che lo nominò «primo architetto del re». Ad eccezione di un viaggio in Portogallo, a Londra ed a Parigi nel 1719-20, a Torino rimase per tutto il successivo ventennio. La sua operosità fu enorme, investendo chiese, palazzi, ville di campagna, palazzine di caccia, fino ai piani urbanistici di interi nuovi quartieri cittadini, per non parlare dell'attività di arredatore e disegnatore di mobili, nonché nel campo delle arti applicate. Spettacolari, tra le sue chiese, la basilica di Superga (1715-31) e la cappella a Venaria Reale (1716-21), ambedue presso Torino; la prima è di gran lunga il più grandioso santuario barocco it., confrontabile con Melk in Austria e Einsiedeln in Svizzera. San Filippo Neri (1715), Santa Croce (1718 sgg.) e la chiesa del Carmine (1732-35, interno distr. nell'ultima guerra) sono tutte assai belle. (Cfr. anche CASTELLAMONTE). Sua, in palazzo reale, la «scala delle forbici», a una e due rampe alternativamente. I suoi palazzi a Torino comprendono palazzo Birago della Valle (1716), Palazzo Richa di Coassolo e Palazzo d'Ormea (1730); tra i suoi lavori per il re, notevoli i quattro grandi palazzi e ville entro o presso Torino: Venaria Reale (1714-26), palazzo Madama (1718-1721), il castello di Rivoli (1718-21, dopo i lavori di C. di Castellamonte e di M. Garove; eseguito però solo parzialmente) e il suo capolavoro, la palazzina di Stupinigi (1729-33). In tutte queste opere J. si vale dell'assistenza di numerosi pittori, scultori e artisti di alta qualità, inviati da ogni parte d'Italia ad eseguire i suoi progetti.

Benché nel suo linguaggio arch. sia difficilmente riscontrabile una linea evolutiva, poiché esso costituisce più una brillante sintesi delle idee correnti che un'invenzione originale, egli raggiunse a Stupinigi il suo miglior fiore, specialmente nella grande sala centrale la cui qualità scenografica e la cui struttura a scheletro suggeriscono un'influenza piuttosto nordica. Nel 1735 J. fu invitato in Spa-

gna da Filippo V, per il quale progettò la facciata sul giardino del palazzo La Granja a San Ildefonso presso Segovia e il nuovo palazzo reale a Madrid, realizzati ambedue postumi, con alterazioni, da G. B. SACCHETTI. Morí improvvisamente a Madrid nel gennaio 1736 (Ill. ATTICO, BAROCCO, ITALIA).

Brinckmann '31; Rovere Viale Brinckmann '37; Argan '57a; Bernardi '58; Carboneri '63; Viale '66; Griseri '67; Pommer '67; Boscarino '73.

Collaboratori alle edizioni inglese e tedesca

AG	Alan Gowans
AL	Alastair Laing, Londra
AM	dr. Alfred Mallwitz, Atene
AVR	dr. Alexander von Reitzenstein, Monaco
AV	dr. Andreas Volwahsen, Cambridge, Mass.
DB	dr. Dietrich Brandenburg, Berlino
DOE	prof. Dietz Otto Edzard, Monaco
DW	dr. Dietrich Wildung, Monaco
EB	prof. Erich Bachmann, Monaco
GG	prof. Günther Grundmann, Amburgo
HC	Heidi Conrad, Altenerding
HS	dr. Heinrich Strauß, Gerusalemme
KB	Klaus Borchard, Monaco
KG	Klaus Gallas, Monaco
KW	prof. Klaus Wessel, Monaco
MR	dr. Marcell Restle, Monaco
MG	R. R. Milner Gulland
NT	Nicholas Taylor, Londra
OZ	prof. Otto Zerries, Monaco
RG	prof. Roger Goepper, Colonia
RH	dr. Robert Hillenbrand, Edinburgo
WR	dr. Walter Romstoeck, Monaco

Abbreviazioni

<i>aC</i>	avanti Cristo
<i>bibl.</i>	vedi Bibliografia, al termine del volume; con bibliografia
<i>c</i>	circa
<i>cd</i>	cosiddetto
<i>d</i>	dopo il...
<i>dC</i>	dopo Cristo
<i>m</i>	morto nel...
<i>n</i>	nato nel...
<i>p</i>	prima del...
<i>s</i>	secolo/i
<i>v</i>	verso il...; in Bibliografia, al termine del volume, vale «si veda»
alt.	ateraziorie, alterato (nel...)
am.	americano
ampl.	ampliamento, ampliato (nel...)
ant.	antico
arch.	architetto/i, architettura, architettonico
att.	attivo negli anni...
attr.	attribuito, attribuibile
coll.	collaboratore/i, collaborazione con...
compl.	completamente, completato (nel...)
cons.	consacrato (nel...)
costr.	costruito (nel...)
dem.	demolito (nel...)
distr.	distrutto (nel...)
ed.	edificio/i, edilizia, edilizio
eur.	europeo
fr.	francese
got.	gotico

gr.	greco
ill.	illustrazione/i
in.	iniziatto (nel...)
ingl.	inglese
isl.	islamico
it.	italiano
lat.	latino
m	metri (lineari)
mc	metri cubi
mq	metri quadrati
man.	Manierismo, manierista
med.	Medioevo, medievale
mer.	meridionale
mod.	moderno
not.	notizie pervenute per gli anni...
occ.	occidentale
ol.	olandese
or.	orientale
paleocr.	paleocristiano
port.	portoghese
prog.	progetto, progettato (nel...)
pubbl.	pubblicazione, pubblicato (nel...)
real.	realizzato (nel...)
rest.	restaurato (nel...)
ric.	ricostruito (nel...)
rinasc.	Rinascimento, rinascimentale
rom.	romanico
sett.	settentrionale
sg., sgg.	seguente, seguenti
sp.	spagnolo
ted.	tedesco
term.	terminato (nel...)
urb.	urbanistica, urbanista, urbanistico
v.	si veda

Nell'ambito delle singole voci, l'esponente (il «titolo» della voce) è sempre abbreviato: per es., V. equivarrà a «Vasari» sotto la voce dedicata a Vasari, «Vitruvio» sotto la voce dedicata a Vitruvio; c. equivarrà a «calcestruzzo» o a «chiesa» ecc. sotto le rispettive voci; u. equivarrà a «ungherese» sotto la voce «Ungheria».